

PRESENTATA IERI DAI SEGRETARI DELLA C.G.I.L.

## Interpellanza al governo sugli effetti del blocco di Suez

Nuove riunioni in sede ministeriale sulla questione del petrolio — L'O.E.C.E. organizzerebbe gli approvvigionamenti petroliferi nell'Europa occidentale

I compagni Di Vittorio, Lazzarini, Paggi e Sant'Elia, della segreteria della C.G.I.L., hanno rivolto ieri un'interpellanza al presidente del Consiglio per conoscere il giudizio del governo sulle conseguenze che derivano dall'economia nazionale dalla chiusura del Canale di Suez, e le misure che il governo stesso intende adottare per impedire ripercussioni negative sull'economia e sulle condizioni di vita dei lavoratori italiani.

L'interpellanza appare estremamente opportuna, data la perdurante condizione di incertezza che regna in merito alla effettiva situazione delle scorte petrolifere, in merito ai provvedimenti che gli organi governativi intendono prendere.

Ancora ieri, i direttori generali di tutti i dicasteri interessati al problema dell'approvvigionamento petrolifero si sono riuniti al ministero dell'Industria sotto la presidenza dell'on. Cortese. Erano presenti i rappresentanti dei ministeri della Difesa, Trasporti, Industria, Marina mercantile, Finanze, Tesoro.

Il presidente del Consiglio Segni ha ricevuto poi ieri sera nel suo ufficio a Montecitorio il ministro dell'Industria Cortese, il quale gli ha riferito sulle disponibilità di combustibili liquidi.

Sulle decisioni che dovranno essere adottate influiranno naturalmente il ritmo di afflusso del petrolio greggio nelle prossime settimane. In proposito si apprende che una trentina di petrolieri battenti bandiera italiana stanno effettuando la circumnavigazione dell'Africa per rientrare nei nostri porti. Queste petroliere, allorché gli imperiali anglo-francesi effettueranno l'aggressione a Suez, lavoreranno nel golfo di Aden e di lì inizieranno il porto africano. Alcune di esse però hanno effettuato soste lunghissime nei porti sudanici (Dhban, Citta del Sud, ecc.) per le operazioni di rifornimento che sono diventate estremamente difficoltose a causa dell'eccezionale afflusso di naviglio d'armi nazionalisti.

Le operazioni di rifornimento nei porti sudanici non si prolungheranno ancora eccessivamente, le petroliere italiane che oggi vi si trovano potranno quindi, dal 15 al 15 dicembre, a seconda delle rispettive velocità di crociera.

Si è cominciato a parlare ieri anche di qualche forma di iniziativa internazionale congiunta, allo scopo di affrontare la crisi economica aperta dall'aggressione anglo-francese a Suez in condizioni meno disastrose e coliche. Mac Millan, cancelliere della Gran Bretagna, e il presidente del Consiglio dell'O.E.C.E., ha annunciato ieri a Parigi, nel corso d'una conferenza stampa, che i paesi dell'Europa occidentale avrebbero deciso di affrontare la situazione de-

rivante dall'interruzione del flusso di petrolio dal Medio Oriente e come un'unica cooperativa. «I vari paesi», ha detto Mac Millan, «invece di adoperarsi ciascuno soltanto per i propri interessi, che li determinerebbero, farebbero un sforzo collettivo e cooperativo». Dopo aver dichiarato che «è ancora troppo presto» per precisare se si tratterà di un vero e proprio pool delle risorse petrolifere europee, Mac Millan ha aggiunto che le nazioni dell'Europa occidentale hanno preso contatto con gli Stati Uniti per un'eventuale forma di aiuto con invii di petrolio. Le conversazioni sono ancora in una fase preliminare, ma non hanno preso alcun impegno. Se il petrolio USA verrà, comunque, esso sarà incanalato attraverso l'O.E.C.E. e non su base bilaterale.

PER DECISIONE DELLA C.G.I.L. E DELLA C.I.S.I.L.

## L'agitazione dei gasisti prosegue in tutte le aziende private d'Italia

Gli industriali hanno introitato 1 miliardo in più aumentando i noli a contatore - Se i padroni non accetteranno le trattative la lotta sarà intensificata

L'agitazione dei lavoratori del gas continua in tutta Italia nelle aziende del solo settore privato, che fanno capo all'Associazione nazionale industriali del gas. Gli industriali hanno introitato 1 miliardo in più aumentando i noli a contatore. Se i padroni non accetteranno le trattative la lotta sarà intensificata.

La vertenza ha avuto origine fin dal giugno scorso quando le organizzazioni nazionali dei lavoratori del gas (FIDAG, aderente alla C.G.I.L. e Federgas, aderente alla C.I.S.I.L.) richiesero alle associazioni delle aziende la corresponsione ai lavoratori di un premio di 60 mila lire annue per gli anni 1956 e 1957, ponendo in relazione tale loro richiesta con il notevole incremento che era venuto assumendo la produzione e l'erogazione del gas e l'allargamento crescente dell'utenza cui fa riscontro una progressiva notevole ri-

duzione del personale impiegato dalle aziende. Basti pensare che gli utenti delle aziende private erano nel 1952 in numero di 1.486.151, nel 1955 sono saliti a 1.683.359. Anche il gas venduto è salito, e nel 1955, nello stesso periodo, da 764 milioni di metri cubi, a circa 900 milioni. Per contro il numero dei dipendenti impiegati è venuto diminuendo, e nel 1955, nello stesso periodo, da 10.400 a 9.400. Le aziende, in misure che vanno dal 4 al 15 per cento.

Oggi l'Associazione degli industriali non potendo contestare questi dati inoppugnabili, oppone all'iniziativa delle organizzazioni sindacali dei lavoratori il rispetto del contratto di lavoro che scade il 30 novembre 1957.

A tal proposito va detto che fin dal momento della stipulazione del contratto la FIDAG dichiarò in un documento scritto depositato presso il ministero del Lavoro che non si poteva considerare impegnata per tutta la durata del contratto stesso.

La vertenza ha avuto origine fin dal giugno scorso quando le organizzazioni nazionali dei lavoratori del gas (FIDAG, aderente alla C.G.I.L. e Federgas, aderente alla C.I.S.I.L.) richiesero alle associazioni delle aziende la corresponsione ai lavoratori di un premio di 60 mila lire annue per gli anni 1956 e 1957, ponendo in relazione tale loro richiesta con il notevole incremento che era venuto assumendo la produzione e l'erogazione del gas e l'allargamento crescente dell'utenza cui fa riscontro una progressiva notevole ri-

## L'unità sindacale è un grande problema nazionale: i tempi sono più che maturi per la sua realizzazione

Sei domande della rivista "Parlamento", al segretario generale della CGIL - Una organizzazione fondata su basi completamente nuove, da determinare di comune accordo fra gli esponenti sindacali e i lavoratori di tutte le correnti, senza nessuna intromissione dei partiti

La rivista "Parlamento" pubblicherà nel suo prossimo numero la seguente intervista del compagno Di Vittorio.

D.: In altri tempi lei, onorevole, a quel che mi consta, fu seguace intransigente della dottrina sindacalista; vale a dire, assertore dell'indipendenza del sindacato dai partiti. Come spiega la sua iscrizione, avvenuta successivamente, ad un partito, specie al partito comunista, secondo la cui tesi i Sindacati devono essere semplici strumenti della volontà del partito?

R.: E' esatto che ho militato attivamente nel movimento sindacalista, più esattamente nella Unione Sindacale italiana, della quale, sin dal 1913, fui membro del Consiglio Nazionale.

Com'è noto, nella U.S.I. confluiscono due correnti fondamentali: quella dei sin-

calisti puri — che si richiama alle concezioni del sindacalismo integrale del Sorel — e quella degli anarchici, che appartengono alla corrente soreliana, la quale ritiene che il Sindacato fosse sufficiente a risolvere tutti i problemi della classe operaia e che solo il Sindacato potesse portare il proletariato a realizzare il suo obiettivo finale, che è quello dell'emancipazione totale del lavoro da ogni forma di sfruttamento capitalistico.

La mia adesione al Partito comunista, nel 1923, fu determinata da motivi profondi, da un lungo tragico itinerario, che fu quello di una revisione delle proprie posizioni ideologiche, che s'impose ai sindacalisti italiani, specialmente dopo quel gravissimo fatto della storia d'Italia che fu l'armistizio del fascismo. Infatti, il passaggio al P.C. non fu un «caso» mio personale e isolato. Con me e dopo di me, aderirono al P.C. quasi tutti i militanti sindacalisti della Puglia e numerosi altri di varie regioni. Del resto, questo processo di revisione non s'impose soltanto ai sindacalisti italiani. Si trattò d'un fenomeno internazionale. Tutti sanno, infatti, che il movimento sindacalista ebbe il suo periodo di splendore in Francia (dalla vittoria riportata al grande Congresso sindacale di Amiens, nel 1906 sino alla prima guerra mondiale), e in Italia, dal 1910 sino all'avvento del fascismo, e in Spagna, per più lungo tempo. Oggi, e da vari anni, un vero e proprio movimento sindacalista di tipo sovietico non esiste più, in nessun paese.

Il C.D. degli edili

Il Comitato Direttivo della Federazione dei Lavoratori Edili ed affini (FILLEA) riunitosi nei giorni scorsi a Roma ha preso in esame alcune importanti questioni che interessano la categoria. Tra cui la corresponsione della cassa integrazione da 0 a 40 ore.

Il C.D., dichiarandosi fiducioso che i buoni rapporti stabiliti in questi mesi con la FILCA (CISL) e la FENBA (UIL) possano essere anche in futuro mantenuti e sviluppati, ha espresso il parere che differenti valutazioni sui problemi di carattere politico, non debbono costituire motivo di divisione.

Il C.D. infine, contro ogni speculazione, che intendesse sfruttare la legittima commo-

zione dei lavoratori per i tragici avvenimenti d'Ungheria, ha invitato tutti i lavoratori edili ed affini italiani all'unità e ha deciso alcune misure per sviluppare il proletismo sindacale.

Un'opinione pubblica ha molto apprezzato la netta, pacata e sferzante posizione assunta, in seguito agli avvenimenti di Polonia e d'Ungheria, che hanno compresso il mondo intero. Quegli avvenimenti, che non saranno purtroppo gli ultimi, non potranno che rafforzare la volontà della vecchia concezione del sindacalismo, che non ammette influenza alcuna, diretta o indiretta, dei partiti nei Sindacati?

R.: A questa domanda ho già in parte risposto nel numero precedente. Ritengo necessario, tuttavia, aggiungere alcuni chiarimenti.

Sul principio di sottrarre il sindacato ad ogni influenza esterna, dello Stato dei partiti o di altri, siamo tutti d'accordo, come lo abbiamo sempre stato. Ma il sindacato, composto di uomini e quali hanno opinioni politiche e posizioni ideologiche diverse e perciò sono in buona parte iscritti ai vari partiti che hanno influenza nelle masse lavoratrici. Allora, la loro irrete, pur non essendo iscritti a nessun partito, hanno pure, in generale, proprie opinioni politiche e proprie posizioni ideologiche. Questo fatto, sia detto esplicitamente, costituisce la propria oggettività di quanto ho affermato nella risposta alla sua prima domanda: cioè, che il sindacato soddisfa (o può soddisfare) determinate esigenze economiche e sociali dei lavoratori, e che, in base a tali esigenze, da qualsiasi opinione politica o fede religiosa, non può soddisfare le esigenze politiche e ideologiche del cittadino lavoratore. Ciò spiega, e giustifica, l'esistenza contemporanea dei sindacati, dei partiti, in campo operaio, come del resto in quello padronale.

In altri termini, i lavoratori hanno interessi economici e sociali comuni da difendere, di fronte al padronato e verso lo Stato, ma hanno ideologie diverse. Perciò i lavoratori possono e debbono essere uniti sul terreno sindacale (più sono uniti e meglio fanno valere i loro diritti), ma non possono essere uniti sul terreno politico (l'unità sindacale), pur essendo divisi e iscritti a vari partiti, sul terreno politico e ideologico.

Premesso che il sindacato per adempire con successo ai suoi compiti di difesa degli interessi economici e sociali dei lavoratori, deve essere numeroso, forte, rappresentativo di tutta la categoria (senza essere, cioè, un'entità che si divide in una massa, anziché da un moto spontaneo delle masse stesse).

Forse in quel momento non si poteva fare altrimenti.

La nuova e completa unità sindacale che auspica viva fra i tre grandi partiti, è una nuova organizzazione nella quale si fondano tutte quelle esistenti e nella quale affluiscono i lavoratori attualmente non organizzati, non solamente deve tener conto della passata esperienza dei lavoratori di qualsiasi partito e senza partito), il problema che si pone al sindacato unitario, non è soltanto quello di liberarsi da tutti gli influssi dei partiti. Per

salvaguardare la propria unità — e quindi la propria efficacia — il sindacato deve tener conto che di esso fanno parte lavoratori di differenti ideologie, per cui è obbligato, nell'assumere determinate posizioni a non urtare i sentimenti e le convinzioni dei lavoratori di nessuna corrente. Da ciò deriva la necessità che il sindacato, come tale, si astenga dal prendere una propria posizione su quei problemi di natura strettamente politica — e perciò non aventi attinenza diretta con le specifiche funzioni sindacali — per non urtare nessuno delle parti — o correnti che lo compongono.

Per altro, ciò non vuol dire che il sindacato debba essere completamente apolitico. Vi sono problemi politici che s'intrecciano con quelli sindacali e che perciò possono essere di grande interesse per tutti i lavoratori. Su problemi politici di tal genere, pertanto, il sindacato deve prendere e sostenere l'avvenimento, assumendo la propria posizione, sapendo che questa è condivisa e accolta da tutti i lavoratori.

D.: Il Sindacato, che ha per metà il riscatto del lavoro dalla soggezione o schiavitù padronale che dir si voglia, deve o non essere mezzo e fine a se stesso?

R.: La pietra del riscatto del lavoro da ogni soggezione padronale, è fatta propria da quasi tutti i sindacati e ha trovato posto anche negli Statuti di molti sindacati, in tutti i paesi. Questa pietra, che è accettata da tutti i sindacati, quale aspirazione generica dei lavoratori di qualsiasi ideologia, ma non come obiettivo concreto che il sindacato come tale possa e debba realizzare.

Se non fosse così, il sindacato dovrebbe elaborare una propria dottrina sul tipo di società da sostituire a quella esistente, basata sulla «schiavitù padronale», non che sui modi da impiegare per raggiungere quella meta, e per costruire la nuova società desiderata. Il sindacato, cioè, dovrebbe avere una propria ideologia, una propria concezione del mondo e dei fattori che determinano la sua evoluzione, ecc. ecc. Ma, in tal caso, il sindacato diverrebbe un partito e trappasso a tutti gli altri e perciò non sarebbe altro che un nuovo partito. Crede lei che ne sia davvero, bisogno?

Sulla possibilità che il sindacato, per la sua essenza e per le funzioni che deve svolgere quotidianamente, possa portare i lavoratori al «riscatto del lavoro», ho già espresso la mia opinione nella risposta alla prima e alla seconda domanda.

D.: Hanno avuto luogo alla sede della C.G.I.L. diverse riunioni, in cui si è discusso a lungo di unità sindacale. Tra i falliti tentativi di unificare le forze del lavoro italiano, ricordiamo quello famoso dei partiti cosiddetti di massa. Si ripeterà l'esperienza già fallita, o si trarrà da quell'esperienza la logica conseguenza che l'unità sindacale esige, pregiudizialmente, l'esclusione dei partiti?

R.: No, non si tratta affatto d'un puro e semplice ripristino dell'unità sindacale che fu creata nel 1944 e poi spezzata nel 1948. Quella unità, nacque viziata dal fatto che fu determinata da un accordo fra i tre grandi partiti di massa, anziché da un moto spontaneo delle masse stesse. Forse in quel momento non si poteva fare altrimenti.

La nuova e completa unità sindacale che auspica viva fra i tre grandi partiti, è una nuova organizzazione nella quale si fondano tutte quelle esistenti e nella quale affluiscono i lavoratori attualmente non organizzati, non solamente deve tener conto della passata esperienza dei lavoratori di qualsiasi partito e senza partito), il problema che si pone al sindacato unitario, non è soltanto quello di liberarsi da tutti gli influssi dei partiti. Per

salvaguardare la propria unità — e quindi la propria efficacia — il sindacato deve tener conto che di esso fanno parte lavoratori di differenti ideologie, per cui è obbligato, nell'assumere determinate posizioni a non urtare i sentimenti e le convinzioni dei lavoratori di nessuna corrente. Da ciò deriva la necessità che il sindacato, come tale, si astenga dal prendere una propria posizione su quei problemi di natura strettamente politica — e perciò non aventi attinenza diretta con le specifiche funzioni sindacali — per non urtare nessuno delle parti — o correnti che lo compongono.

Per altro, ciò non vuol dire che il sindacato debba essere completamente apolitico. Vi sono problemi politici che s'intrecciano con quelli sindacali e che perciò possono essere di grande interesse per tutti i lavoratori. Su problemi politici di tal genere, pertanto, il sindacato deve prendere e sostenere l'avvenimento, assumendo la propria posizione, sapendo che questa è condivisa e accolta da tutti i lavoratori.

D.: Il Sindacato, che ha per metà il riscatto del lavoro dalla soggezione o schiavitù padronale che dir si voglia, deve o non essere mezzo e fine a se stesso?

R.: La pietra del riscatto del lavoro da ogni soggezione padronale, è fatta propria da quasi tutti i sindacati e ha trovato posto anche negli Statuti di molti sindacati, in tutti i paesi. Questa pietra, che è accettata da tutti i sindacati, quale aspirazione generica dei lavoratori di qualsiasi ideologia, ma non come obiettivo concreto che il sindacato come tale possa e debba realizzare.

Se non fosse così, il sindacato dovrebbe elaborare una propria dottrina sul tipo di società da sostituire a quella esistente, basata sulla «schiavitù padronale», non che sui modi da impiegare per raggiungere quella meta, e per costruire la nuova società desiderata. Il sindacato, cioè, dovrebbe avere una propria ideologia, una propria concezione del mondo e dei fattori che determinano la sua evoluzione, ecc. ecc. Ma, in tal caso, il sindacato diverrebbe un partito e trappasso a tutti gli altri e perciò non sarebbe altro che un nuovo partito. Crede lei che ne sia davvero, bisogno?

Sulla possibilità che il sindacato, per la sua essenza e per le funzioni che deve svolgere quotidianamente, possa portare i lavoratori al «riscatto del lavoro», ho già espresso la mia opinione nella risposta alla prima e alla seconda domanda.

D.: Hanno avuto luogo alla sede della C.G.I.L. diverse riunioni, in cui si è discusso a lungo di unità sindacale. Tra i falliti tentativi di unificare le forze del lavoro italiano, ricordiamo quello famoso dei partiti cosiddetti di massa. Si ripeterà l'esperienza già fallita, o si trarrà da quell'esperienza la logica conseguenza che l'unità sindacale esige, pregiudizialmente, l'esclusione dei partiti?

R.: No, non si tratta affatto d'un puro e semplice ripristino dell'unità sindacale che fu creata nel 1944 e poi spezzata nel 1948. Quella unità, nacque viziata dal fatto che fu determinata da un accordo fra i tre grandi partiti di massa, anziché da un moto spontaneo delle masse stesse. Forse in quel momento non si poteva fare altrimenti.

La nuova e completa unità sindacale che auspica viva fra i tre grandi partiti, è una nuova organizzazione nella quale si fondano tutte quelle esistenti e nella quale affluiscono i lavoratori attualmente non organizzati, non solamente deve tener conto della passata esperienza dei lavoratori di qualsiasi partito e senza partito), il problema che si pone al sindacato unitario, non è soltanto quello di liberarsi da tutti gli influssi dei partiti. Per

salvaguardare la propria unità — e quindi la propria efficacia — il sindacato deve tener conto che di esso fanno parte lavoratori di differenti ideologie, per cui è obbligato, nell'assumere determinate posizioni a non urtare i sentimenti e le convinzioni dei lavoratori di nessuna corrente. Da ciò deriva la necessità che il sindacato, come tale, si astenga dal prendere una propria posizione su quei problemi di natura strettamente politica — e perciò non aventi attinenza diretta con le specifiche funzioni sindacali — per non urtare nessuno delle parti — o correnti che lo compongono.

Per altro, ciò non vuol dire che il sindacato debba essere completamente apolitico. Vi sono problemi politici che s'intrecciano con quelli sindacali e che perciò possono essere di grande interesse per tutti i lavoratori. Su problemi politici di tal genere, pertanto, il sindacato deve prendere e sostenere l'avvenimento, assumendo la propria posizione, sapendo che questa è condivisa e accolta da tutti i lavoratori.

D.: Il Sindacato, che ha per metà il riscatto del lavoro dalla soggezione o schiavitù padronale che dir si voglia, deve o non essere mezzo e fine a se stesso?

R.: La pietra del riscatto del lavoro da ogni soggezione padronale, è fatta propria da quasi tutti i sindacati e ha trovato posto anche negli Statuti di molti sindacati, in tutti i paesi. Questa pietra, che è accettata da tutti i sindacati, quale aspirazione generica dei lavoratori di qualsiasi ideologia, ma non come obiettivo concreto che il sindacato come tale possa e debba realizzare.

Se non fosse così, il sindacato dovrebbe elaborare una propria dottrina sul tipo di società da sostituire a quella esistente, basata sulla «schiavitù padronale», non che sui modi da impiegare per raggiungere quella meta, e per costruire la nuova società desiderata. Il sindacato, cioè, dovrebbe avere una propria ideologia, una propria concezione del mondo e dei fattori che determinano la sua evoluzione, ecc. ecc. Ma, in tal caso, il sindacato diverrebbe un partito e trappasso a tutti gli altri e perciò non sarebbe altro che un nuovo partito. Crede lei che ne sia davvero, bisogno?

Sulla possibilità che il sindacato, per la sua essenza e per le funzioni che deve svolgere quotidianamente, possa portare i lavoratori al «riscatto del lavoro», ho già espresso la mia opinione nella risposta alla prima e alla seconda domanda.

D.: Hanno avuto luogo alla sede della C.G.I.L. diverse riunioni, in cui si è discusso a lungo di unità sindacale. Tra i falliti tentativi di unificare le forze del lavoro italiano, ricordiamo quello famoso dei partiti cosiddetti di massa. Si ripeterà l'esperienza già fallita, o si trarrà da quell'esperienza la logica conseguenza che l'unità sindacale esige, pregiudizialmente, l'esclusione dei partiti?

R.: No, non si tratta affatto d'un puro e semplice ripristino dell'unità sindacale che fu creata nel 1944 e poi spezzata nel 1948. Quella unità, nacque viziata dal fatto che fu determinata da un accordo fra i tre grandi partiti di massa, anziché da un moto spontaneo delle masse stesse. Forse in quel momento non si poteva fare altrimenti.

La nuova e completa unità sindacale che auspica viva fra i tre grandi partiti, è una nuova organizzazione nella quale si fondano tutte quelle esistenti e nella quale affluiscono i lavoratori attualmente non organizzati, non solamente deve tener conto della passata esperienza dei lavoratori di qualsiasi partito e senza partito), il problema che si pone al sindacato unitario, non è soltanto quello di liberarsi da tutti gli influssi dei partiti. Per

salvaguardare la propria unità — e quindi la propria efficacia — il sindacato deve tener conto che di esso fanno parte lavoratori di differenti ideologie, per cui è obbligato, nell'assumere determinate posizioni a non urtare i sentimenti e le convinzioni dei lavoratori di nessuna corrente. Da ciò deriva la necessità che il sindacato, come tale, si astenga dal prendere una propria posizione su quei problemi di natura strettamente politica — e perciò non aventi attinenza diretta con le specifiche funzioni sindacali — per non urtare nessuno delle parti — o correnti che lo compongono.

Per altro, ciò non vuol dire che il sindacato debba essere completamente apolitico. Vi sono problemi politici che s'intrecciano con quelli sindacali e che perciò possono essere di grande interesse per tutti i lavoratori. Su problemi politici di tal genere, pertanto, il sindacato deve prendere e sostenere l'avvenimento, assumendo la propria posizione, sapendo che questa è condivisa e accolta da tutti i lavoratori.

D.: Il Sindacato, che ha per metà il riscatto del lavoro dalla soggezione o schiavitù padronale che dir si voglia, deve o non essere mezzo e fine a se stesso?

R.: La pietra del riscatto del lavoro da ogni soggezione padronale, è fatta propria da quasi tutti i sindacati e ha trovato posto anche negli Statuti di molti sindacati, in tutti i paesi. Questa pietra, che è accettata da tutti i sindacati, quale aspirazione generica dei lavoratori di qualsiasi ideologia, ma non come obiettivo concreto che il sindacato come tale possa e debba realizzare.

Se non fosse così, il sindacato dovrebbe elaborare una propria dottrina sul tipo di società da sostituire a quella esistente, basata sulla «schiavitù padronale», non che sui modi da impiegare per raggiungere quella meta, e per costruire la nuova società desiderata. Il sindacato, cioè, dovrebbe avere una propria ideologia, una propria concezione del mondo e dei fattori che determinano la sua evoluzione, ecc. ecc. Ma, in tal caso, il sindacato diverrebbe un partito e trappasso a tutti gli altri e perciò non sarebbe altro che un nuovo partito. Crede lei che ne sia davvero, bisogno?

Sulla possibilità che il sindacato, per la sua essenza e per le funzioni che deve svolgere quotidianamente, possa portare i lavoratori al «riscatto del lavoro», ho già espresso la mia opinione nella risposta alla prima e alla seconda domanda.

D.: Hanno avuto luogo alla sede della C.G.I.L. diverse riunioni, in cui si è discusso a lungo di unità sindacale. Tra i falliti tentativi di unificare le forze del lavoro italiano, ricordiamo quello famoso dei partiti cosiddetti di massa. Si ripeterà l'esperienza già fallita, o si trarrà da quell'esperienza la logica conseguenza che l'unità sindacale esige, pregiudizialmente, l'esclusione dei partiti?

R.: No, non si tratta affatto d'un puro e semplice ripristino dell'unità sindacale che fu creata nel 1944 e poi spezzata nel 1948. Quella unità, nacque viziata dal fatto che fu determinata da un accordo fra i tre grandi partiti di massa, anziché da un moto spontaneo delle masse stesse. Forse in quel momento non si poteva fare altrimenti.

La nuova e completa unità sindacale che auspica viva fra i tre grandi partiti, è una nuova organizzazione nella quale si fondano tutte quelle esistenti e nella quale affluiscono i lavoratori attualmente non organizzati, non solamente deve tener conto della passata esperienza dei lavoratori di qualsiasi partito e senza partito), il problema che si pone al sindacato unitario, non è soltanto quello di liberarsi da tutti gli influssi dei partiti. Per

salvaguardare la propria unità — e quindi la propria efficacia — il sindacato deve tener conto che di esso fanno parte lavoratori di differenti ideologie, per cui è obbligato, nell'assumere determinate posizioni a non urtare i sentimenti e le convinzioni dei lavoratori di nessuna corrente. Da ciò deriva la necessità che il sindacato, come tale, si astenga dal prendere una propria posizione su quei problemi di natura strettamente politica — e perciò non aventi attinenza diretta con le specifiche funzioni sindacali — per non urtare nessuno delle parti — o correnti che lo compongono.

Per altro, ciò non vuol dire che il sindacato debba essere completamente apolitico. Vi sono problemi politici che s'intrecciano con quelli sindacali e che perciò possono essere di grande interesse per tutti i lavoratori. Su problemi politici di tal genere, pertanto, il sindacato deve prendere e sostenere l'avvenimento, assumendo la propria posizione, sapendo che questa è condivisa e accolta da tutti i lavoratori.

D.: Il Sindacato, che ha per metà il riscatto del lavoro dalla soggezione o schiavitù padronale che dir si voglia, deve o non essere mezzo e fine a se stesso?

R.: La pietra del riscatto del lavoro da ogni soggezione padronale, è fatta propria da quasi tutti i sindacati e ha trovato posto anche negli Statuti di molti sindacati, in tutti i paesi. Questa pietra, che è accettata da tutti i sindacati, quale aspirazione generica dei lavoratori di qualsiasi ideologia, ma non come obiettivo concreto che il sindacato come tale possa e debba realizzare.

Giorno per giorno

## Il prezzo dell'elettricità

L'attuale sistema della tariffa elettrica, basato sulla cassa conguaglio per la energia proveniente da nuovi impianti, scadrà il 30 novembre prossimo. Poiché è improbabile che si giunga ad una ulteriore proroga del regime vigente, si vanno intensificando i dibattiti e le prese di posizione per determinare l'assetto futuro di questo essenziale servizio pubblico.

Vi è intanto un'osservazione da fare. La cassa conguaglio chiuderà l'attività svolta nell'anno 1956 con un forte attivo finanziario. Lentità dell'attività prevista per il fine dell'anno è dell'ordine di tre miliardi di lire: si può dire perciò fin d'ora che è caduta nel vuoto la lunga e ostinata campagna denigratoria degli organi di stampa ispirati dal sistema della cassa conguaglio. L'esperienza ha dato risultati positivi, e ciò dovrebbe bastare a porre fine a una propaganda interessata e tendenziosa, mirante a liquidare la sola forma esistente di direzione di contante in materia di produzione e di costi della elettricità.

Lo scopo dei monopoli produttori non è solo quello di aumentare le tariffe (in un primo momento l'aumento riguarderebbe solo gli utenti industriali con più di 50 Kw di potenza installata, e non ricadrebbe sugli utenti privati), ma soprattutto quello di far «saltare» un sistema che, grazie alla cassa conguaglio, può permettere di regolamentare almeno in parte il settore e di avviarsi verso l'unificazione nazionale delle tariffe.

e verso la fine dell'anarchia tariffaria imperante.

Gli organi governativi e il CIP paiono per ora orientati verso una sorta di compromesso fra il progetto dell'ANIDEL e quello, presentemente in parziale, presentato dall'IRI-Finelettrica: il progetto IRI prevede il mantenimento della cassa conguaglio con una modifica in base alla quale solo la metà degli attuali sovrapprezzi sarebbe destinata agli impianti di nuova costruzione, mentre l'altra metà dei sovrapprezzi verrebbe conglobata nelle tariffe.

La posizione più consona agli interessi dell'utenza — e cioè la posizione che chiude la strada a futuri aumenti indiscriminati delle tariffe a danno di tutti i consumatori — è stata assunta dalla Confederazione della municipalizzazione. Un o.d.g. approvato dal consiglio generale della Confederazione sarà illustrato al ministro Cortese dai dirigenti della Confederazione stessa, on. Marazza (Lombardi p.s.i.). L'o.d.g. prevede «provvedimenti organici i quali consentano, col necessario incentivo ai nuovi impianti, un contemporaneo controllo delle tariffe».

proponendo l'unificazione nazionale delle tariffe in un quadriennio; sottolinea la necessità di un'ampia discussione parlamentare sull'argomento; afferma che la soluzione che verrà adottata non deve permettere ingiustificati arricchimenti dei monopoli produttori a danno della massa degli utenti.

Su queste linee è auspicabile che finisca con l'orientarsi il CIP nelle sue riunioni dei prossimi giorni.

INVIATO DAL S.A.S.M.I. AL MINISTRO ROSSI

## Un promemoria della scuola media sullo stato giuridico dei professori

Il progetto di trattamento economico del sindacato presidi

La segreteria del sindacato autonomo scuola media italiana ha inviato all'onorevole Rossi un promemoria relativo al redigendo stato giuridico degli insegnanti medi. Le misure proposte dal sindacato scuola media sono le seguenti: unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del rimanente personale insegnante non laureato; attribuzione di una indennità extralavorale complessiva per il ruolo unico dei professori laureati; assicurazione di una indennità di due terzi a favore dei professori di istituti di 2. grado e in misura di un terzo a favore dei professori di scuole o istituti di primo grado; analogia attribuzione dell'indennità complessiva ai professori laureati del primo grado; unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del rimanente personale insegnante non laureato; attribuzione di una indennità extralavorale complessiva per il ruolo unico dei professori laureati; assicurazione di una indennità di due terzi a favore dei professori di istituti di 2. grado e in misura di un terzo a favore dei professori di scuole o istituti di primo grado; unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del rimanente personale insegnante non laureato; attribuzione di una indennità extralavorale complessiva per il ruolo unico dei professori laureati; assicurazione di una indennità di due terzi a favore dei professori di istituti di 2. grado e in misura di un terzo a favore dei professori di scuole o istituti di primo grado; unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del rimanente personale insegnante non laureato; attribuzione di una indennità extralavorale complessiva per il ruolo unico dei professori laureati; assicurazione di una indennità di due terzi a favore dei professori di istituti di 2. grado e in misura di un terzo a favore dei professori di scuole o istituti di primo grado; unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del rimanente personale insegnante non laureato; attribuzione di una indennità extralavorale complessiva per il ruolo unico dei professori laureati; assicurazione di una indennità di due terzi a favore dei professori di istituti di 2. grado e in misura di un terzo a favore dei professori di scuole o istituti di primo grado; unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del rimanente personale insegnante non laureato; attribuzione di una indennità extralavorale complessiva per il ruolo unico dei professori laureati; assicurazione di una indennità di due terzi a favore dei professori di istituti di 2. grado e in misura di un terzo a favore dei professori di scuole o istituti di primo grado; unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del rimanente personale insegnante non laureato; attribuzione di una indennità extralavorale complessiva per il ruolo unico dei professori laureati; assicurazione di una indennità di due terzi a favore dei professori di istituti di 2. grado e in misura di un terzo a favore dei professori di scuole o istituti di primo grado; unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del rimanente personale insegnante non laureato; attribuzione di una indennità extralavorale complessiva per il ruolo unico dei professori laureati; assicurazione di una indennità di due terzi a favore dei professori di istituti di 2. grado e in misura di un terzo a favore dei professori di scuole o istituti di primo grado; unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del rimanente personale insegnante non laureato; attribuzione di una indennità extralavorale complessiva per il ruolo unico dei professori laureati; assicurazione di una indennità di due terzi a favore dei professori di istituti di 2. grado e in misura di un terzo a favore dei professori di scuole o istituti di primo grado; unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del rimanente personale insegnante non laureato; attribuzione di una indennità extralavorale complessiva per il ruolo unico dei professori laureati; assicurazione di una indennità di due terzi a favore dei professori di istituti di 2. grado e in misura di un terzo a favore dei professori di scuole o istituti di primo grado; unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del rimanente personale insegnante non laureato; attribuzione di una indennità extralavorale complessiva per il ruolo unico dei professori laureati; assicurazione di una indennità di due terzi a favore dei professori di istituti di 2. grado e in misura di un terzo a favore dei professori di scuole o istituti di primo grado; unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del rimanente personale insegnante non laureato; attribuzione di una indennità extralavorale complessiva per il ruolo unico dei professori laureati; assicurazione di una indennità di due terzi a favore dei professori di istituti di 2. grado e in misura di un terzo a favore dei professori di scuole o istituti di primo grado; unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del rimanente personale insegnante non laureato; attribuzione di una indennità extralavorale complessiva per il ruolo unico dei professori laureati; assicurazione di una indennità di due terzi a favore dei professori di istituti di 2. grado e in misura di un terzo a favore dei professori di scuole o istituti di primo grado; unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del rimanente personale insegnante non laureato; attribuzione di una indennità extralavorale complessiva per il ruolo unico dei professori laureati; assicurazione di una indennità di due terzi a favore dei professori di istituti di 2. grado e in misura di un terzo a favore dei professori di scuole o istituti di primo grado; unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del rimanente personale insegnante non laureato; attribuzione di una indennità extralavorale complessiva per il ruolo unico dei professori laureati; assicurazione di una indennità di due terzi a favore dei professori di istituti di 2. grado e in misura di un terzo a favore dei professori di scuole o istituti di primo grado; unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del rimanente personale insegnante non laureato; attribuzione di una indennità extralavorale complessiva per il ruolo unico dei professori laureati; assicurazione di una indennità di due terzi a favore dei professori di istituti di 2. grado e in misura di un terzo a favore dei professori di scuole o istituti di primo grado; unificazione delle attuali due categorie dei capi d'istituto; unificazione in un ruolo unico degli attuali ruoli A e B del gruppo A; unificazione in un ruolo unico del